# PER LE FELICISSIME NOZZE
*DEL NOBILE ED ECCELSO SIGNORE*
# GIANFRANCESCO
## ALDROVANDI MARESCOTTI
*Conte di Viano, e Piagna, Senatore di Bologna, Nobile Ravennate, Modenese, Reggiano ec. Gentiluomo di Camera di S. Maestà il Re di Sardegna*

## E DELLA NOBIL DONZELLA
*LA SIGNORA MARCHESA*
# DONNA LUCREZIA
## FONTANELLI
DAMA D' ONORE DELLA SERENISSIMA PRINCIPESSA D' ESTE.

In FAENZA MDCCLXI.

Presso l' ARCHI Impressor Camerale, e del S. Ufizio.
*Con licenza de' Superiori.*

# NOBILE ED ECCELSO SIGNORE.

L'Alto rispetto, che a Voi, NOBILE, ed ECCELSO SIGNORE, io professo, dacchè fino da' teneri anni ebbi l'onore di esservi negli Umani studj compagno, e la considerazione degli obblighi miei infiniti, per aver sempre con tanta parzial degnazione la mia servitù riguardato, vogliono, che giusta mia possa vi rechi qualche testimonianza dell' ossequiosa mia riconoscenza, a quelle cose applaudendo, che a voi più sono di piacere, e

*re, e di consolazione. Con l' opportunità dunque di vostre Nozze colla Nobilissima Sig. Marchesa Donna* Lucrezia Fontanelli *di Modena, Dama per l' eccelse sue Doti, e prerogative assai cospicua, e ragguardevole, mi sono avvisato di far pubblico il mio giubbilo, e venerazione con offerirvi umilmente la presente Raccolta d' insigni Letterati del nostro secolo, pregandovi ad accoglierla con quella stessa benignità, con cui mi tenete all' ombra dell' autorevole vostro Patrocinio. Quì sarebbe mio preciso dovere il far novero di quei gloriosi Antenati, e di un* Niccolò, *di un* Pompeo, *d' un* Ulisse, *d' un* Pietro *per parte vostra, e per parte dell' inclita Signora Sposa d' un* Alfonso, *d' un* Giuseppe, *d' un* Guido, *d' un* Giulio, *e di tant' altri, che hanno contradistinto colle loro segnalate azioni l' una, e l' altra Prosapia. Ma siccome veggo che l' industri penne de' celebri Rimatori hanno messo questi in più giusta, e luminosa comparsa di quello per me si potesse; però contentatevi, che io passi a supplicarvi, che non alla scarsezza del dono, ma al buon desiderio riguardiate, dacchè egli viene da un Cuore il più fedele, e divoto fra quanti si pregiano d' esservi servidori: mentre frattanto inchinandovi con un profondo ossequio, mi do l' onore di sottoscrivermi*

*Di Voi Nobile, ed Eccelso Sig.*

*Imola li .... Ottobre 1761.*

*Umo Devmo ed Obbmo Servitore*
Giambattista Rivalta.

Febo

DEL SIG. AB MICHELE GIUSEPPE MOREI
ROMANO
*Custode Generale d' Arcadia.*

FEbo vid' io, che cinto il crin d' Aloro
In lieto dì sciogliea le voci al canto,
E giù deposto il pastorale ammanto
Tutto seco traea l' Aonio Coro.

Vidi Imeneo, che il suo bel Cinto d' oro
Mostrando gía, qual suo novello vanto,
E tutto fasto conduceasi accanto
Bellezza, Signoria, Grazia, e Decoro.

La Fama udii, che al bel *Panaro* in riva
Suonava, mentre Amor fra lieti augurj
In sacro nodo due grand' Alme univa.

Il Tempo alfine udii, che dentro oscuri
Sensi avvolgeasi, e framischiando giva
Coll' antiche memorie i dì futuri.

DEL SIG. AB. DOMENICO PETROSELLINI
ROMANO P. A.
*E uno de' Fondatori dell' Accad. Quirina.*

QUal Uom, che all' alto grido di ſonora
Voce improviſa dal ſonno ſi deſta,
Tal dai ſuoi gorghi tortuoſi fuora
Il *Reno* alzò la maeſtoſa teſta;

E diſſe: invan frutto ſperai finora
Dal poco ſeme in altre etati, e in queſta;
Ma ſi rinverde il priſco fior, che ancora
Meſſe di gloria da ſperar mi reſta.

Vi ſtringa Amor più ch' altra mai non ſuole,
Felice Coppia, e leghi i pregi aviti
Di voſtre Stirpi, eterne al par del Sole.

Io ſpero un dì dai voſtri Cori uniti
Frutto immortal di generoſa Prole,
Che l' Opre illuſtri de' grand' Avi imiti.

Qual

DEL SIG. DOTT. ANTONIO STOLFINI
MANTOVANO.
*Fra i timidi l' Assecurato.*

QUal Fiume, che da limpida Sorgente
Per propia, ed alta origine deriva;
Se all'acque sue non paludose, o lente
Giunge d'altronde acqua perenne, e viva,

Affretta il corso, e gonfio alteramente
E sponde, e piagge a sormontare arriva,
Perchè a guisa di rapido Torrente
Libero passa, e sdegna argine, e riva.

Tale, o *Signore*, è il vostro Sangue: chiaro,
Ed altero principio il mandò a voi,
Ma quel, che Amor vi mesce, è illustre al paro.

Gonfio d'ambi que' fonti il Sangue poi
De' Figli vostri, o quale eletto, e raro
Fiume diventa di futuri Eroi!

DEL SIG. DOTT. VITTORE VETTORI
MANTOVANO P. A.
*e frà Timidi lo Schizzinoso.*

HA in noi possanza Amore: e non è a Noi
Il Fato, e il Ciel sempre di grazie avaro:
Amore ordì Nodo sì eccelso, e raro,
E il Cielo, e il Fato il prese in cura poi:

Quindi il valor di que' *sublimi* Eroi,
Che vostra *Stirpe*, e più l'Italia ornaro,
Esser non dee, COPPIA gentil, men chiaro
Un dì ne' Figli, che verran da Voi.

Già dal cupo arenoso, umido seno
S'alzan d'alga, e di fior le folte chiome
Cinti il *Panaro* giubilando, e il *Reno*;

Che lieti, e paghi ormai veggiono, come
Tosto per Voi rinnovellate fieno
De' prischi Avoli vostri e l'Opre, e il Nome.

Questi

DEL SIG. GIUSEPPE COLPANI BRESCIANO.

Alludesi agli Uomini illustri di Casa Aldrovandi
nella di Lei Galleria dipinti.

Questi, o Donna immortal, dipinti, e scolti
Dei grandi Eroi, che in ogni etate ornaro
L'almo Ceppo Aldrovando illustre, e chiaro,
Son gli onorati simulacri, e i volti.

Di questi un dì l'egregia Prole ascolti
Da Te le lodi, e il valor sommo, e raro
Intenda, e quanto per la Patria opraro
Sempre alla gloria, e alla virtù rivolti.

Così avverrà, che in petto ai Figli tuoi
Generoso desire arda, e sfavilli
Di seguir l'orme di sì eccelsi Eroi.

Così mostrar soleansi ai dì vetusti
Ai Nipoti de' Fabj, e de' Camilli
L'avite tombe, e i simulacri augusti.

DEL SIG. AB. D. ANTONCRISTOFORO
GAGLIARDI BRESCIANO.

SU, Genj, presto, del più vago umore
Mostrate il vostro generoso ardire;
Onde Italia alla fin più non sospire
Avvinta dall'ingordo altrui furore.

Su, Genj, presto, fatevi sentire,
Che dispergonsi già le lucid'ore,
E dell'indugio sentesi ferire
Il faretrato nume, il biondo amore.

Che del Fato i volumi io leggo intanto,
E scorgo i Figli, che verranno poi
Degni d'Istoria, e di sublime Canto;

E scorgo come sortiran gli Eroi
Da questa Coppia, onor del *Reno*, e vanto:
Presto su, Genj, non tardate voi.

Disse

DEL SIG. CONTE POMPEO BORGHI
*Nobile Faentino P. A.*

DIsse ad Amore un fra lo ſtuol di mille
Vaghi Amorin: Signor dacci uno ſtrale.
Non reca il noſtro altrui piaga mortale,
Nè in cenere diſcioglie, ed in faville.

Chi mai vide tai coſe, anzi chi udille?
Ciaſcun di noi giovin garzone aſſale,
Ma come ei ſia di tempra alta, immortale
O ſprezzò le ſaette, o non ſentille.

L' Arco è d' uopo cangiar non le Quadrella
Riſpoſe Amore, e al bel volto di fiori
Pinto volò di queſta alma Donzella.

Dal bel ciglio al Garzon punte, ed ardori
Poi vibra, e piaga aprendo acerba, e bella,
Grida: imparate, o ſemplicetti Amori.

DEL SIG. CONTE ALESSANDRO BIANCOLI
DI FAENZA P. A.

VIeni d' Urania,
Deh vieni, o Figlio,
E il crin t' infiorino
La rosa, e il giglio.

Rosa, onde spieganſi
Le acceſe voglie,
Che Garzon fervido
Nel petto accoglie.

Giglio, che pavida
Vergin figura,
A nuovo incognito
Deſtin matura.

Te cinti attendono
Di mirto, e fiori
Cupido, e Venere,
Grazie, ed Amori.

Te

Te fra gli Arabici
Odor fumanti
All' Ara aſpettano
Due cori amanti.

Odi! le cetere
Toccano i vati,
Che in fronte ſquarciano
Le bende ai fati,

E mille veggono
Fra l' ombre oſcure
Spuntar, riſplendere
Glorie, e venture.

Odi dall' umido
Algoſo ſeno
Plaudendo eſultano
*Panaro*, e *Reno*.

Vieni d' Urania,
Deh vieni, o Figlio,
E il crin t' infiorino
La roſa, e il giglio.

Vieni.... ma tremolo
Chiaror ſi ſcorge,
Qual di vaghiſſima
Alba, che ſorge.

Vieni.... ma ſcorrono
Per l' aria rombi,
Quai di volubile
Stuol di Colombi.

Ecco la fulgida
Face d' Imene:
Ecco il Nume, eccolo,
Che a noi ſen viene.

Seco diſcendono
Sul dorſo ai venti
Fè ſchietta, immobile,
Scherzi innocenti;

Seco almi augurj,
Dolci vicende,
E ſeco il facile
Piacer pur ſcende.

Entra già il Tempio,
Gli Spoſi guata;
D' indiſſolubile
Catena aurata.

Già inſieme uniſceli,
Ve' già gli ha ſtretti.
Bella, a che volgere
Più al ſuol gli occhietti?

Vedi, il Virgineo
Cinto ti slaccia:
Invan di porpora
Tingi la faccia,

Che quindi ſperaſi
Schiera di Figli,
Che il Padre, e l'inclita
Madre ſomigli,

Che pari agli avoli
Abbia pietate,
Senno, rariſſime
Opre onorate.

Onde al tuo nobile
Grembo fecondo
Grado oghor n' abbiano
L' Italia, e il mondo.

Ma come celeri
Sui vanni pronti
Le folte caggiono
Ombre dai monti!

Oh come ſquallida
Tra balza, e balza
Il dì, che palpita,
La notte incalza!

Già

Già fra le tenebre
E' l' orbe involto:
Sposi, negrissimo
La Terra ha il volto:

Ite, che segnavi
Per l' aer nero
La via propizio
L' Idalio Arciero.

Ite, che traggervi
Ben saprà in loco,
Ove vi temperi
La tema, e il foco:

Nè quindi provida
Tregua vi tolga
Pria che il *Sol* l' igneo
Cocchio non volga.

Già mezzo il lucido
Sentier trascorso
L' intiero a compiere
Diurno corso.

Tutto

DEL SIG. D. DOMENICOBATTISTA MATTEUCCI
*Arciprete di Barbiano.*

TUtto lieto, e tutto adorno,
Ma ſenz' arco, e ſenza ſtrali,
Vidi al volo ſpiegar l' ali
Di Ciprigna il Figlio un giorno;

Come allor, che al biondo Dio
Sprezzator del ſuo valore
Fe' provare aſpro rigore,
E nel ſeno alto il ferío.

Non più benda agli occhi avea,
Ma d' un vel ſottile, e bianco
L' aureo crine, e il molle fianco
Vagamente ſi cingea.

Talchè

Talchè appena avrei creduto
Che d' amore ei foſſe il Nume;
Se in man face, e a tergo piume
Non gli aveſſi allor veduto.

Io, che viſto Amor giammai
Non avea lieto cotanto,
Preſſo a lui mi ſpinſi alquanto,
E in tal dir la voce alzai.

Dinne, Amor, ſe in grado il porti,
Qual piacer t' inonda il petto?
Ov' è l' arco, e il dardo eletto,
Onde altrui gran piaghe apporti?

Non più, come un tempo, altero
Solea farſi ai prieghi acerbo,
E ſdegnare altrui ſuperbo
Sempre in atto bieco, e fiero,

Ma giulivo in ver me il viſo
A mie voci toſto volſe,
E in bell' aria dolce ſciolſe,
Me guatando, un bel ſorriſo.

Poi mi diſſe: Ah volgi il guardo
Verſo il *Reno*, e mira quella
Saggia Coppia oneſta e bella
Cui ferire io non fui tardo.

In quei

In quei Petti ogni mio telo
 Spinsi, e a far colpo più certo,
 Benchè a far gran colpi esperto,
 Io mi trassi agli occhi il velo.

E oh quai Figli or veggio? oh quanti!
 Quì di nuovo ei rise, e disse,
 Giusto Fato in Ciel prescrisse
 Ai leggiadri Sposi amanti!

(1) Qual tra scelte armate schiere
 Coglie palme, ed orme imprime
 D' onor vero all' ardue cime
 Sol trattando aste, e bandiere.

(2) Qual di Mitra adorno, e d' Ostro
 Riconduce al suol latino
 Lo splendore almo divino
 Di virtute, e al Mondo vostro.

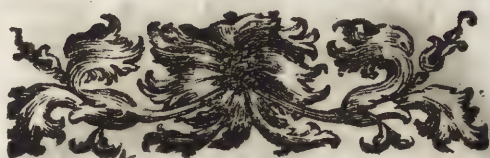
Sì dicendo in alto scosse
 La sua face, e in verso il polo
 Vezzosetto il lieto volo
 Ratto al par del vento mosse.

Almi Sposi, i vostri pregi,
 E le doti eccelse, e conte
 Or cantar vorrei, ma pronte
 Non ho rime, e carmi egregi.

Preghe-

Pregherò che Apollo i suoi
Alti doni in me diffonda,
E con vena aurea, e feconda
Meglio allor canterò poi.

Canterò di lauro adorno
Que' de' Figli vostri un giorno.

[1] Hassi la mira a Pietro Aldrovandi vittorioso Ammiraglio pe' Veneziani contro il Turco, e....
[2] Al Cardinale Pompeo Aldrovandi già Nuncio in Ispagna, e Datario di Santa Chiesa.

Chinate

DEL SIG. CANONICO SIMONFEDELE TURRINI
CESENATE P. A.

CHinate il capo, o Sposi avventurati,
Che la turba de' Numi a voi ne viene;
Io già li veggio, e già si fan serene
Le piagge intorno ai rai da Lor vibrati.

Ecco Venere, e Amor con cento alati
Genj, ecco Giuno, ed ecco il dolce Imene;
E Giove, che in la destra il nodo tiene,
Ch' Ei strinse, e in l' altra il Libro dei gran Fati.

O quanti arcani all' uman senso ignoti
In esso io leggo! o qual scopro da Voi
Lunga serie di Figli, e di Nipoti!

Van chiari, e andranno per sì tanti Eroi
*Lavino*, e il *Reno*, e i Popol più rimoti:
Se il ver io scorga, altri il vedran dapoi.

Che

DEL SIG. MARCHESE GIUSEPPE LOCCATELLI ORSINI CESENATE

*Accad. Offusc. Filom. Rifor. ec.*

CHE ſperi Italia dalle ſue ritorte
Sciorre libera il piede, allorchè Amore
Stringe fra dolci lacci un nobil core,
E ad un altro l'accoppia e il fa conſorte;

E che al Trace crudel periglio e morte
Tinga la faccia ſqualida di orrore
Per man di quei, che ſulle vie di onore
Son per eſcir dal nodo eletto e forte;

Altri in caſo ſimil, ELETTI SPOSI,
Cantino pur da Eſtro più felice
Condotti; e ſian preſagi avventuroſi.

Che io dir ſol oſo, che li germi voſtri
All'eſempio degli Avi sì famoſi
La gloria diverran de' giorni noſtri.

Ombre

DEL SIG. FRANCESCO RAMPONI
CESENATE
*Accad. Offusc. Filom. Rifor. P. A.*

OMbre chiare degli Avi, ombre onorate,
Che de' gran Sposi l'alma ſtirpe eletta
Più famoſa rendeſte, e più perfetta
Co' pregi voſtri d' una, in altra etate;

So perchè adeſſo di gioir moſtrate;
E veggio appien ciò, che da voi ſi aſpetta:
Già ſtretto è il ſanto nodo: il Ciel ſi affretta
Di rinnovarvi a noi, come bramate;

Già vi rivede il *Reno* i primi ſeggi
Altri occupar per ſenno e per conſiglio;
Se ſteſſi altri eternar dettando leggi;

Altri l' Acciar trattando a Marte amici
Giuſtizia, ed oneſtà trar di periglio:
Gioite pur, gioite, Ombre felici.

Deh

DEL SIG. DOTT. LUCIO BONACCIOLI
*Medico del Cesenatico Accad. Intrep. Fluttuante.*

DEH scendi armato dell' usato ardore,
Spirito agitator, dentro il mio petto;
Ond' io ricolmo il sen di Ascreo furore
Sia degno Vate a sì sublime obbietto.

Ma.... sento il Nume: insolito splendore
Entro si aggira al fervido intelletto:
Già discuopro de' Fati il cieco orrore,
Ov' innoltrarsi è ad Uom mortal disdetto.

INCLITI SPOSI, il vero io non vi ascondo:
Altera turba d' immortali Eroi
Io veggio uscir dal Talamo fecondo.

Fregiato d' ostro l' onorata Chioma
(*) Dell' Avo Emulatore agli occhj tuoi
V' è chi risplenda un dì, superba Roma.

Non

[*] Si Allude all' Eminentissimo Signor Cardinale Pompeo Aldrovandi Zio dello Sposo.

DEL SIG. AB. CESARE GASPARE BAGNARA
DI MASSA-LOMBARDA
*Accad. Offuſcato.*

NON così di trofei, di ſpoglie onuſti
I Scipj ſuoi l'antica Roma vide,
Qualor traeva l'Un le genti infide
Di Aſia, oppur l'altro gli Africani aduſti;

Non più onorati, o per valore auguſti,
Qual or ſull'aureo cocchio *Amor* ſi aſſide,
Mirò Tebe giammai o Orfeo, o Alcide,
O ſe altri in Grecia furo Eroi vetuſti.

Di barbariche genti eran trofei
I Lor ſoltanto, ma di Eroi ſon queſti,
Onde, *Poſſente Nume*, adorno or ſei.

Ma che dico di Eroi? Ai modi oneſti
Nella Coppia Gentil chi degli Dei
Non riconoſce e 'l portamento e i geſti?

DI SOLINDO CEDREATE
P. A.

Fille mi fugge? ah fugga pur, che Amore
Già al ſuo piè fuggitivo il laccio ha teſo;
Non s'è quel cuore ai miei ſoſpiri arreſo?
Ai miei ſoſpir ſi arrenderà quel cuore.

Così Elpino temprando il ſuo dolore,
Così più volte a favellar fu inteſo;
Ed or ecco Imeneo, che d'alto ſceſo,
A Fille uniſce un sì fedel Paſtore.

Strigne Elpino la deſtra a Lei, che adora,
E, fuggi ora, ſe puoi, fuggi, le dice;
Ella ſorride, e il ſuo bel volto infiora.

Ma mentre gode Elpin fatto felice,
Tirſi ſi lagna, che non vede ancora
Vinto da' ſuoi ſoſpiri il cuor di Nice.

Cinto

DEL P. PELLEGRINO RICCI FORLIVESE
*Minor Conventuale e P. A.*

CInto il crin di freſchi grappoli
Già l' Autunno ritornò,
Vieni, o *Clori*, alla Vendemmia,
Che già l' uva maturò.

Vedi là che nuda il braccio,
Breve in gonna, e ſcalza il piè
La leggiadra ardita Silvia
E' più pronta aſſai di Te:

Ve' che già la Scala all'albero
Il ſuo Ergaſto poſto l'ha,
Ch'Ella ſale, e il ceſto pendolo
Di freſche uve empiendo và.

Ve' Dorilla, che di Pergola
Il caneſtro ha già ripien:
Moſcatello odoroſiſſimo
Reca Nice al ſuo Filen.

E Te ſola al dolce uffizio
Te fra l' altre non vedrò?
Vieni, o *Clori*, alla vendemmia;
Che già l' uva maturò.

Quel tuo cor ſprezzante, e rigido,
Quando mai ſi ammollirà?
Quando mai piacevol genio
Te cogli altri aſſocierà?

Paſtorella, ancorchè ſemplice,
Non vedrai ſenza Paſtor;
Non vedrai, ancorchè timida,
Ninfa alcuna ſenza amor.

*Clori* ſola, ſola *Cloride*
Si vedrà i Paſtor fuggir?
Sola *Clori* alla vendemmia
Sdegnerà di comparir?

Queſte Viti d' uve gravide
A Te inſegnano d' amar;
I mariti Olmi frondiferi
Sdegnan forſe d' abbracciar?

Ve' che loro s' avviticchiano,
Che li ſtringono al lor ſen,
Ed in lor favella dicono:
Olmo caro, caro ben.

Sola *Clori*, ſola *Cloride*
A fuggire Amor vedrò?
Vieni, o *Clori*, alla vendemmia,
Che già l' uva maturò.

Così mentre nel Bigoncio
Spremea il moſto con il piè,
Ripetè più volte Clonico
Affannandoſi fra ſe.

Quando a un ſuon di cetre e pifferi
Ed al canto dei Paſtor
Ratto addietro rivolgendoſi
Fra la gioja, e lo ſtupor,

Vide al ſaggio, al fido *Corido*
*Clori* ſtringere la man;
Ed allor ſi avvide il ſemplice
Quanto Lei gridaſſe invan.

DEL SIG. D. ANTONIO BEDESCHI
LUGHESE.

E' Ver, Coppia gentil, ti diè Fortuna
Ricchezze, e Nobiltà, che il mondo eſtima:
E' ver che ſplendi degli onori in cima,
Ma queſta è gloria paſſaggera, o niuna:

Non l' oro: non l' aver ſuperba cuna:
Non degli Avi il valor, che ſchiere opprima:
Non il ſaper profondo in proſa e in rima:
Non la beltà, che in pochi dì s' imbruna:

Sono ſemi di vero eterno onore.
Nell' Uom, già il ſai, sì rari eccelſi pregi
Son le virtù, che porta intorno al core.

Tu già di queſte il cor ti adorni, e fregi;
Onde ſe a ſorte in ſen chiudon l' errore,
Vai ſopra a' Duchi, a' Imperatori, e a' Regi.

Le

## DEL MEDESIMO.

LE tue bellezze, il ſangue tuo sì chiaro,
L' almo ſplendor de' tuoi grand' (*) Avi egregi
Cari già a un tempo a' Imperatori, e a' Regi
Il tuo fido Garzon no non legaro:

SPOSA gentil, ſai chi l' innamoraro?
I bei coſtumi, onde t' adorni, e fregi,
Le tue virtù, veri, ed eterni pregi,
De' quai ti rendi eſempio illuſtre, e raro.

Se da pura cagion l' origin vanta
L' amor, che in ſacro nodo a te l' unío;
Prole da te vedraſſi e bella, e ſanta.

Da pura alpeſtre fonte non uſcío
Mai torbid' acqua: eccelſa e nobil Pianta
Frutto non porge velenoſo, e rio.



[*] Haſſi la mira a Guido Fontanella caro a Sigiſmondo Imperatore e Re di Boemia, che lo diſtinſe d' onori e privilegi, ed Alfonſo Fontanella ſpedito Nuncio a Lodovico XIII. Re di Francia, e Filippo III. Re di Spagna ec.

DEL SIG. AB. GIANNANTONIO MONTANARI
*Professor d' Eloquenza nel Seminario Arcivescovile di Ravenna e P. A.*

O Versi nati sull' aprica sponda,
Cui l' arenoso *Viti* irriga e bagna,
Questa lasciate omai vasta campagna,
Dove Padusa già corse con l' onda.

E gite là, 've delicata e bionda
Ninfa, che a Giovin vago or s' accompagna,
Soavemente con Amor si lagna
Per quel nodo gentil, che la circonda.

E dite a lei: quel pallidetto, e smorto
Volto componi, o bella Ninfa altera,
E dolce prendi al tuo dolor conforto.

Poichè nobil da Te Stirpe guerriera
Uscir miriamo (or ve se piangi a torto,)
Ch' Emilia illustri, e l' ampia sua riviera.

Anime

DI A. PASTOR ARCADE.

ANime belle da quel nodo invitto
Strette sì, che di due ſola è una ſorte,
Nodo, che ſtà il diſciorre in mano a Morte,
Ma, che tardi il diſciolga, il Fato ha ſcritto;

Mentre di Voi gran coſe Egli ha preſcritto
Là negli abiſſi ſuoi, ch' io veggo in ſorte:
Veggo già i Figli, e chi ſaggio, o chi forte
Difenderà della ſua Patria il dritto;

Veggo i proſperi eventi, e più vezzoſi
Genj ſcender di là dal ſommo Coro
I voſtri a luſingar dolci ripoſi:

Scende Pace, e Virtude inſiem con loro;
Oh Voi felici appieno, ILLUSTRI SPOSI,
E' per Voi ritornata Età dell' Oro!

DEL SIG. N. N.
*Accad. Informe.*

ALfin ſtagionò Amor opra sì bella,
E d'Imeneo la face omai ne ſplende:
Allorchè l'Arco per tai colpi ei prende
Squarcia la benda, e ſceglie le quadrella.

Nè di quel fuoco, che a ragion rubella
Fa la turba de' ſenſi, e i Cuori accende,
Ma con pura alma fiamma in lor diſcende,
E dà ai caldi deſir luce, e favella.

Onde, Coppia gentil, io ammiro in Voi,
Mercè il lume, che il ver diſcuopre ai Vati,
D'onor carca l'Età, che verrà poi.

E Pallade, e Giunon ſedervi ai lati
E de' gran Germi, che verran tra Noi,
N' odo la Fama ragionar co' Fati.

Cre-

DEL SIG. N. N.
*Accad. Informe.*

CResfcanfi i Figli a voftre menfe intorno,
Siccome in Colle la novella Oliva;
O qual fiorifce la vermiglia, e viva
Rofa ful Prato allo fpuntar del giorno.

E delle fiammeggianti arme fue adorno
Amor, fcinta la benda, onde copriva
Gli ardenti lumi, e la virtù vifiva,
Difenda il voftro grato, almo foggiorno:

Sicchè la Pefte ria, che dallo infame
Atro fofpetto, e dalle furie nacque,
Non entri, e voftra dolce pace turbi.

E il Tempo intanto, che mai fempre ha fame
Del viver noftro, il gran lavor non fturbi,
Che a Cloto ordire in lungo ordine piacque.

DEL NOBIL SIG. DOTT. RUGGIERO CALBI
PASTOR ARCADE.

QUando Amore pensò rendere Ancella
Al ſuo poter con forza alta, e immortale
Coppia sì generoſa, e tanto bella,
Ver le piaggie del Ciel ſpiegava l'ale;

E al gran penſier cercando idea novella
Laſciò caderſi al ſuol l'arco, e lo ſtrale;
E all'una, e all'altra geniale ſtella
Con bell'arte involò raggio fatale.

Ed ecco il lume impetuoſo ſcende
Con forza tal, che ne bei Cor rinſerra
Fiamma gentil, che dolcemente accende.

Ed ecco il ſuo trionfo Amor differra,
E gode di moſtrare a chi l'intende
Due ſtelle unite in Ciel, due menti in terra.

Del

DEL SIG. CANONICO FRANCESCO CAVALLI
PATRIZIO SINIGAGLIESE.

## *ENDECASILLABI.*

DEll' alma Urania Figlio vezzoſo
Del bel Parnaſo dall' alto culmine
Scendi del *Reno* nel ſeno algoſo:

Sien teco i placidi bei Genj alati,
Che in ſtretti nodi lieti congiungano
Due vaghi Spiriti innamorati.

Gli oneſti vengano grati diletti,
Che di dolcezza l' amaro ſpargono
Dentro li fervidi acceſi petti;

E i puri amabili ſanti penſieri,
Che i meſti cori ben ſpeſſo inondano
Di ſoaviſſimi dolci piaceri;

Cinta

Cinta già miraſi dell' alme bende
La nova Spoſa: di rai sfavillano
Le Tede, e il Popolo te ſolo attende.

Scendi, ed al nobile degno Conſorte
Omai l' uniſci con nodo ſtabile,
Che amor caſtiſſimo le diede in ſorte.

De' lor grand' Avoli la lunga ſchiera
Fin dagli Eliſi quivi ſen venne;
Che in te ſol fidaſi, ſol in te ſpera.

Scendi, e tue grazie con larghe mani
In così lieto giorno feſtevole
Comparti agli incliti Sposi ſovrani.

Ma qual inſolito nuovo ſplendore
In alto ſcorgo, che il Cielo illumina
Al par del lucido Rettor dell' ore?

E' il Nume Pronubo, che giù ſen viene,
E collo ſcuotere l' ardenti fiaccole
Rende l' eteree ſtrade ſerene.

Corona fannogli ben cento Amori,
Altri leggiadre carole intrecciano
Ed altri ſpargono erbette, e fiori.

Alfin

Alfin depongono l' Arco, e gli Strali,
E con maniere ſtrane ammirabili
Inſieme onorano gli almi Sponſali.

Chi tratta l' orride ſpade temute,
Onde argomento gli (*) Avi già diedero
Di lor magnanima chiara virtute:

Chi le lunghiſſime Aſte guerriere
Del ſuolo innalza con mano tremola,
Chi ſpiega all' aria l' alte Bandiere.

V' è poi chi un nobile vago trofeo
Alza d' illuſtri prede più ſplendide,
E ſede formane ad Imeneo.

Ei già con aureo legame annoda
Le due grand' Alme, onde di *Felſina*
Il nobil genio n' eſulti, e goda.

Intanto l' Etera con chiaro ſegno
Arrida al ſacro tenace vincolo;
Sia di tal Coppia l' auſpicio degno.

Il Figlio nobile ſomigli al Padre;
Nè ſia nell' opere da lui degenere;
La Figlia ſimile naſca alla Madre.

Alle

Alle Caſtalie Ninfe il Fanciullo
Grato, e a Minerva la gentil Femmina
Sia cara, e apportile grato traſtullo.

A' figli amabili fauſto, e a' Nipoti
Inſiem felice ſia pur l' augurio,
E il Cielo adempia li noſtri Voti.

[*] Alludeſi ad Alfonſo Fontanelli che ſervì le Truppe Alemane, e quelle di Filippo V. Re di Spagna in qualità di Capitano Tenente, indi paſsò al ſervigio di Carlo III Arciduca d' Auſtria in Barcellona, e finalmente in Torino nelle Guard e del Corpo di quel Sovrano = e parimenti a Pietro Aldrovandi celebre Ammiraglio de' Veneziani contro il Turco, ſu cui riportò una compiuta vittoria.

Ardean

DEL SIG. AB. GIUSEPPE PAMPINONI
ROMANO P. A.
*Accad. Errante.*

ARdean un giorno fra Imeneo, ed Amore
Per Francesco, e Lucrezia alte contese:
L' uno dicea, io trapassai il lor core;
La face mia, l' altro dicea, gli accese:

Seguía Cupido, e si recav' a onore,
Che la grand' opra col suo stral s' imprese;
Vantava l' altro, che mercè il suo ardore,
La grand' opra perfetta alfin si rese.

Ambo adirati alfin, tutti rabbiosi,
Lo stral chi stretto, e chi la face avea
Non potendo tener più i sdegni ascosi.

E se Giove in quel punto non scendea
Ogni sdegno a placar, poveri Sposi,
In voi morire o Imene, o Amor dovea:

Esulta

DEL SIG. DOTT. GIAMBATISTA FELETTI COMACCHIESE
*Accad. Fior. Filop. Riform. ec. e tra gli Arcadi di Roma Palmerino Parebasio.*

ESulta pur, che n' hai ragione, e il corno
Di ginestra t' infiora, e di viole,
O picciol *Reno*, in sì felice giorno,
Cui lieto adduce oltre l' usato il Sole.

E quanti v' hanno a le tue sponde intorno
Sciolgan Pastori, e Ninfe inni, e carole;
Or che da un santo augusto nodo adorno
(*) Diodoro è avvinto, che sì Arcadia cole.

Abbia di bianco, e di vermiglio fiore
L' inclita Donna ancor serto gentile,
Che quì sen viene in compagnia d' Amore.

Tu plaudi intanto, e n' oda Battro, e Tile
L' alto fragor dell' onde tue sonore:
Plaudi, e poi bacia i sassi in atto umile.

Ecco

[*] Diodoro nome arcadico del Sig. Conte Sposo.

DEL SIG. PIETRO BORGHESI
NOBILE RIMINESE
*Accad. Errante ec.*

ECco l'Aurora, ch'il bel giorno mena,
Coppia felice, aperto è 'l Tempio, e l'Ara
Di fiori adorna: a' noſtri dì sì rara
Giurate Fè, che gentil core affrena.

Poi dolci canti di gradita vena,
Poi danze, e giochi, e laute menſe a gara
Vi tratterran, ſin che deſiata, e cara
Succeda a lieto dì notte ſerena.

Di perle il Vezzo Oriental galante
Candido e vago più di Giglio e Roſa,
Che l'antico ſerbar uſo coſtante

Vide già *Secchia* dalla chioma algoſa,
(*) Diman non fia ſul picciol *Ren* baſtante
Il collo a circondar dell' alma Spoſa.

Se mai

(*) Catull. in Nuptiis Thetid's & Pælei
Non illum Nutrix orienti luce reviſens
Heſterno collum poterit circundare filo.

DEL SIG. AB GIAMBATISTA CANONICO
DE' CARLI PATRIZIO COMACCHIESE
*Fra gli Arcadi Sardio Epejo Fisiocritico di Siena ec.*

*AL SIG. AB. ANTONIO MARIA BELTRANI
SOLAROLESE EGREGIO POETA.*

SE mai di liquor ſacro all' ebra vena
Febo ſia che ſe infonda, e ſe traſmetta,
E de' duo Sposi all' opra tua commetta
Il nodo, e all' eſtro di sì forte vena;

Fa che Lucrezia a ſe ritragga amena
Nei dolci atti di grazie ambroſia eletta;
Fronte Ella s' abbia di liguſtri, e ſchietta
D' oro la chioma, ch' ogni core affrena.

Amor riſegga ne' begli occhi, e i bei
Guardi d' Amor tempri l' altera face,
Pargoletti feroci a incender cuori.

Cangiſi in *Ambo* il cor d' Esso e di Lei:
Oh l' eſtro allor ſpinga le idee: non tace
Febo in Beltrani, e ben gli ſerba allori.

Amor

DEL MEDESIMO.

AMor t' invita al Ben, ch' oggi ti espone
Nell' età, dove a ben amar si gode:
Amor ti vuole, e sei d' Amor Campione,
O Tu nell' alma generoso e prode.

In amando un tal Ben n' ai tu ragione,
Eccoti a lui congiunto a tua gran lode,
Già le tue glorie Amor tesse, e compone,
A festeggiar Venere bella s' ode.

E gli Amorini con dorate piume
D' aura soave ai fiati spiritosi
Volan di *Clori* al suo splendente lume.

E col specchiarsi in quelle luci liete,
Ivi annuncian delizie a' tuoi riposi,
E al tuo bel cor d' ogni piacer le mete.

Poichè

DEL SIG. D. ANTONMARIA BELTRANI
SOLAROLESE P. A.

## RISPOSTA
### *AL SIGNOR ABATE*
### GIAMBATISTA CANONICO DE' CARLI
### VALOROSO POETA COMACCHIESE.

Alludesi all' invito fatto all' Autore di comporre per la presente Raccolta dopo esser giunto nel Sol Lione dalla Valle di S. Alberico, volgarmente dall' Acque di Sammarino.

POichè l' Onda Marzial bebbi a una vena,
Che nell' arso Lion non sulla vetta
Spiccia, ma al piè d' un monte, e che l' infetta
Cute ripurga, e dona a' nervi lena;

Guidommi Euterpe sulla spiaggia amena
Di Pindo, e disse: ecco una COPPIA eletta,
Che da te pure eterni carmi aspetta;
Prendi la cetra, e il ciglio rasserena.

L' ascoltò Febo; indi soggiunse a lei:
Or questo no: ch' ei canti non mi piace,
Finchè non venga la stagion de' fiori.

Propensa Euterpe alli vantaggi miei
Quietossi; ed a Voi, cui più si confacе,
CARLI, d' un canto tal diede gli onori.

Questo

DELLO STESSO.

QUesto è l' ammanto ricco, e questo è l'oro
Per le tue Nozze, o nobile Donzella;
Questo è un Diamante, a cui sul lido Moro
Donò sua luce ogni brillante stella;

Altro fregio non manca, altro lavoro,
Se non che Tu distenda la man bella
Allo Sposo, che assai più d' un tesoro
Con teco apprezza il suon di tua favella.

Ecco da nube esce Imeneo già fuore;
Ecco degli occhi tuoi dentro a un baleno
Con face accende la sua face Amore.

Ma che? già il nodo è fatto; ed or ripieno
Resta di tanta gioja il tuo bel core,
Che omai non cape entro i confin del seno.

Donna

DEL SIG. AB. CARLOGIOVANNI DE' CARLI
PATRIZIO COMACCHIESE
*Accad. Filop. ec.*

L'ornatiſſimo Spoſo alla pregiatiſſima Dama.

DONNA, da be' voſtr' occhi ognor ſi parte
Miſto de' ſpirti miei un certo raggio,
Che alluma l'amoroſo mio viaggio,
E fiammeggiar lo face in ogni parte;

E il qual per gli occhi miei poi fa paſſaggio
Al core, e quello accende a parte a parte,
E ogni favilla poſcia, onde forza aggio,
Ne' miei penſier ſi ſparge e ſi comparte:

Quindi in Voi m'alzo, e quell'aurea bellezza
Che bear puote a par degli almi Dei,
In Voi ſol miro d'altre più perfetta;

E mentr' Amor mi ſcorge a tanta altezza,
Piover lo veggio ſu' noſtri IMENEI
Tutto il più dolce della ſua ſaetta.

O leg-

DEL SIG. LUCIO FRANCESCO ANDERLINI
BOLOGNESE P. A.

O Leggiadra, gentil, vaga Donzella,
Scesa a noi dalla Reggia alta, e divina,
Che il nome porti della gran latina
Donna, di te men casta, e non più bella;

Mentre quest' alma mia, qual fida ancella,
Al tuo bel merto, e a' pregi tuoi s' inchina,
Lieta gode in vedere a te vicina
Del pudico Imeneo nobil facella.

Ma quanto più godrà l' eterno Amore,
Che pel tuo Sposo eccelso oggi t' impiaga
Col santo dardo il generoso core?

Del mondo già l' ardenti brame appaga;
E spera da tua prole illustre onore,
O Donzella gentil, leggiadra, e vaga.

DEL SIG. D FRANCESCO CANTONI
*Accad. Filer. e Icneut.*

SE, al Giovin prode, e alla gentil Donzella
Miri di belle fiamme acceso il core,
Non superbir per questa volta, Amore,
Che trionfo ei non è di tue quadrella;

Colà sul Ciel dalla natía lor stella
In quest' alme s' accese il puro ardore,
Ed oh quai dolci sensi ivi d' amore
Ragionavan sovente in lor favella!

Poi giunto il dì dell' aspra dipartita,
Ambe di tristo umor bagnaro il viso,
Ambe portaro al sen dolce ferita;

Quindi vestite del mortal suo velo
Dal cor non ebber mai l' amor diviso,
Quel primo amor, che le congiunse in Cielo.

Donna

DEL SIG. D. FELICE CENTOLANI
*Accademico Filergita, e Icneutico.*

DOnna, che sei del secol nostro onore,
De' tuoi grandi Avi alta immortale immago,
Nel cui volto gentil, come in lor vago
Trono, stan Maestà, grazia, e valore;

Ecco il nobil Garzon degno d' amore,
Per cui va il patrio suol contento, e pago;
Che del felice suo destin presago
Viene di Sposa a domandarti il Core.

Ecco già Imene, che pien d' alti augurj
Scuote la Face, e a Lui t' unisce, e poi
Svela de' Fati i gran voleri oscuri;

E te gran Donna oggi mostrando a Noi,
Vada, disse, nei secoli futuri
Superba Italia per novelli Eroi.

DEL SIG. DOTT. CAMILLO BRUNORI MELDOLESE
*Principe degl' Imperfetti, e P. A.*

E' Queſto il tempo, Amor, che tu paleſi
La tempra de' tuoi dardi: *Aminta*, e *Clori*
Al dolce laccio d' Imeneo già preſi
Offrono a Te nobil berſaglio i Cuori.

Feriſci, impiaga, e l' un dell' altro acceſi
Rendi così, che brugin dentro, e fuori,
E durin ſempre vivi, e ſempre illeſi,
Anco in età canuta i loro ardori.

Nè far come già meco: io non mi fido
Più di mia poſſa, ed ora è mio flagello
Ciò, che fu mia delizia, e ſmanio, e ſtrido.

Lo ſtral, che me ferì, da pria fu bello,
Ma irruginì cogli anni: Ah! Nume infido,
Adeſſo almen non ti ſervir di quello.

Pieno

DEL MEDESIMO.

Pieno di grandi augurj io dal ſuperno
Ciel quì ne vegno, e ragionai coi Fati,
E ho meco, Incliti Sposi, il Libro eterno,
Su cui legger non ſanno altri, che i Vati.

Scritti quì veggio i voſtri Nomi, e ſcerno
Quì di voſtra canizie i dì beati,
Quando vedrete far gentil governo
Gloria, e Virtù de' voſtri Figli amati.

De' Figli amati altri con ſpada accanto
Gran Maeſtro di guerra, ed altri adorno
D'illuſtre Toga, e di purpureo ammanto.

Quindi i Nipoti..... ma declina il giorno,
Incliti Sposi, itene in pace, e intanto
A ragionar coi Fati al Cielo io torno.

DI MELITO EUFIRIANO
MELDOLESE
*Accad. Imp.*

NON è, com' altri dice, Amor tiranno,
E merta eterna pace, e omaggio eterno,
Che, s' Egli fa dei Cuor dolce governo,
Seco è il perder vittoria, il vincer danno:

Tal vò cantando altrui, per tor d' inganno,
S' avvi chi amor derida, e il renda a ſcherno,
Moſtrando Voi, Sposo gentil, cui ſcerno
Ir vezzeggiando l' amoroſo affanno,

E voſtra ſervitù far voſtro onore,
Senza che la catena unqua vi annoi,
Che lega al cuor di Nice il voſtro cuore.

Felice Sposo, e più felice poi,
Quando vedrete in ſignoria d' Amore
(E li vedrete) i voſtri Figli, e i ſuoi.

Donna

DEL SIG. ALBERTO DE' NOBILI
MELDOLESE
*Accad. Imp.*

DOnna, che in grembo or vai d'illuſtri Carmi
E gli orni del Splendor non ſol che piove
Da quelle luci tue piene di Giove,
Ma da tuoi sì poſſenti in Toghe, e in Armi:

Tu perdona all'ardir, s'oſo di ſtarmi
Ineſperto Cantor ad ardue prove:
Sol però ch'i tuoi Rai ſcorganmi, dove
Puoi a tanto valor Tu ſola alzarmi;

S'ergerà pien di Te mio Carme ardito,
Poggiando pel ſentier de' caldi voti
Sin là dove il tuo fu bel nodo ordito;

E vedrà in faccia ai ſecoli remoti
Starſi il promeſſo dono al Ciel gradito
Di cento agli Avi ugual Figli, e Nepoti.

DEL MEDESIMO.

*ALL' AMATISSIMA SPOSA, COSI' PARLA L' EGREGIO CAVALIERE.*

LUngi, o Donna, da Voi fui, poichè nacqui,
Sebben non lungi col pensier vi stei;
Vagai; ristetti; a me medesmo io spiacqui,
Qual, se 'l meglio mancasse ai desir miei.

Oggi, che a me per Voi nuovo rinacqui,
Nulla mi duol di quanto in pria perdei:
Arsi, gelai, a rei destin soggiacqui;
Ma a Voi congiunto or non invidio ai Dei.

E comprendo ben io, come il Lavoro
Femminile il gran Fabbro allor formasse
Di Adam col fianco; e i suoi consigli adoro.

La vivifica parte Ei sol ne trasse,
Acciò cresciuta in leggiadria, e decoro,
Il Lato manco a ristorar tornasse.

Mia

DEL SIG. GIACINTO MASTRI
MELDOLESE
*Accad. Imp.*

MIA Muſa inetta a ragionar d'Eroi
Si turba a quella, che vi ſplende intorno
Chiara luce immortal, ſcorgendo in Voi
Fare ogni eccelſo pregio almo ſoggiorno;

E le Geſta degli Avi, onde gli Eoi
Lidi riſuonan pur, chi d' Oſtro adorno,
Chi d' Alloro marzial, far fede a noi
Quai ne ſaranno i voſtri Figli un giorno.

Dunque v' uniſca il Ciel; che Italia afflitta
Per Voi n'attende il ſuo miglior deſtino,
Mercè il poter di qualche deſtra invitta.

Tu, o nobil Sposa, il ſangue tuo più fino
Trasfondendo in la Prole, a Lei ne ditta
Il valor Longobardo, ed il Latino.

DEL SIG. DOTT ANTONIO TRAVERSARI
MELDOLESE
*Accad. Imp.*

*AL SIG. D. FILIPPO LUCCHESI*
*RACCOGLITORE.*

AHI! che degli occhi miei ſpenta è la luce (*)
E ogni dolce piacer con Ella è ſpento,
Ond' è che il viver mio fra doglia, e ſtœnto
Solo ai ſoſpiri, ed al penar m' induce.

E qual lampo talor ſe in me traluce
Di paſſaggiero Ben qualche contento,
Novo toſto ne inſorge aſpro tormento,
Che a triſtezza maggiore il cor conduce.

Filippo, e vuoi ch'io canti? e con ſereno
Ciglio eſalti il bel nodo, onde cotanto
Ne va Felſina adorna, e il picciol *Reno*?

Vuoi, che alla nobil Gentil Coppia intamto
Verſi, qual merta, lieti Augurj in ſeno?
Ah! che a tanto non val chi è ſempre in pianto.

So

[*] Allude l'Autore alla diſgrazia accadutagli della perdita dellla Viſta.

DEL SIG. D. FILIPPO LUCCHESI
BAGNARESE P. A.

*AL SIG. DOTT. ANTONIO TRAVERSARI.*

*RISPOSTA.*

SO che degli occhi tuoi ſpenta è la luce,
Ma non però quel tuo ſoave è ſpento
Dolce cantar, che a gran fatica, e ſtento
Raggiunger può chi a lui ſeguir s' induce.

Ch' or veggio sì, che in te, qual pria, traluce;
E queſto è ciò, che a te recar contento
Dovria talora in mezzo al rio tormento,
Che agli affanni, e ſoſpiri il cor conduce.

L' ode l' altera Coppia, e con ſereno
Ciglio l' accoglie; e grato è a Lei cotanto;
Ch' eſalta Te novell' Omer ſul *Reno*.

Godli pur dunque; e mentre aſcolti intanto
Sì giuſto plauſo al merto tuo, dal ſeno
Sgombra per poco la triſtezza, e il pianto.

DEL SIG. MICHELE MORATORI MELDOLESE
*Accad. Imp.*

ANch' io rozzo Cantor dovrò d' intorno
Fender l'aure col ſuon, e ſciorre i Carmi
Per voi, inclita Coppia, in sì bel giorno,
Contro cui cieco obblio non val che s' armi?

Anch' io dovrò Paſtor d' umil ſoggiorno
Cantar d' Impreſeglorioſe, e d' armi,
Che fregi ſon del voſtro nodo, adorno
D' alme virtù, degno di Bronzi, e Marmi?

Ma che mai dir potrò, ſe tanti ſono
I pregi, e i faſti, Anime grandi, in Voi,
Che a fronte lor mancan le rime, e il ſuono?

E che dirò, Anime grandi, io poi?
Se non che diate a' verſi miei perdono,
Che non ſon degni a ragionar d' Eroi.

LUCREZIA

### DEL SIG. DOTT. ORAZIO ZACCARELLI MELDOLESE.
*Acc. Imp.*

LUcrezia allor, che alle *Felſinee* Genti
Nuova Donna n' andrai, anzi pur Diva,
Perchè piena di Giove, e della viva
Idea degli Avi tuoi almi, e lucenti;

So, che ne' moti di tue Luci ardenti
La famoſa d' Eroi Turba giuliva,
Che a tua corona il dotto *Reno* avviva,
Vedrà de' Figli li futuri Eventi;

Onde ſe fu cruciosa a deſtin fiero,
Che non diè franco al gran Pompeo l' incarco
Di regger ſaggio le chiavi di Piero: (*)

Al tuo venir godrà, vedendo certo,
Che il Ciel ſoltanto il differì non parco,
Per coronar ſui gran Nipoti il merto.

Oggi

[*] Alludieſi all' eſſere ſtato il fu Emo Pompeo Aldrovandi in punto di eſſere eletto Sommo Pontefice più volte nel penultimo Conciſtoro.

DEL SIG. GIUSEPPE CATTANI
PATRIZIO IMOLESE.

OGgi che dirà mai la tua diletta
*Felsina* illustre, oggi, Signor, che vede
Sul *Panaro* vicin giurarti fede
Quella, che il Ciel ti serbò SPOSA eletta?

Certo colma di gioja alma, e perfetta
In rammentare, che il natal ti diede,
E 'l chiaro sangue, onde sei fatto erede,
Dirà che frutti di Te degni aspetta.

E ben la veggio fuor dell' uso altera
Sul gran pensier della futura prole
Alzar lo scudo, e scuoter l' asta fiera..

Ma mentre da Te aspetta il suo soccorso
Del pigro tempo col Destin si duole,
Che non affretta ormai degli anni il corso.

Quando

DEL SIG. AB. PIETRO POGGIOLINI IMOLESE
*Accad. Ind. e Incam. ec.*

QUando non d' altri, che per man d' Amore
Fu il laccio ordito, onde annodarti poi,
Nobil Coppia gentil, de' Figli tuoi
Mille vive ſperanze Egli ebbe in core.

Stelle, affrettate il pigro corſo all' ore,
Dicea volto dai Mauri ai Lidi Eoi,
E voi pur ſiate dei novelli Eroi
Sicura guida al Tempio alto d' onore.

Ben pria ciaſcuno all' oneſtate e al volto
La bella Madre, e il Genitor ſomigli
Ai rari pregi, ch' Egli ha in ſe raccolto.

Ned è già uopo poi, che alcun dei Figli,
Fuorchè dagli Avi in numer denſo, e folto,
L' eſempio di virtute altronde pigli.

Stava

DEL SIG. CANONICO LODOVICO ZUCCHINI
NOBILE FAENTINO
*Accad. Filop. Filerg. Icneut. Prov. Induſt. Offuſc. Rifor. e tra gli Arcadi* Gratindo Nerio.

STava del picciol *Ren* ſu la riviera
Temprando il Dio d' Amor la punta a un dardo,
Ed agli atti moſtrava, ed allo ſguardo,
Che ormai diſpoſto ad un gran colpo egli era.

Impreſa, diſſi, glorioſa, e altera
Non ſarà coſtui certo a compier tardo:
Altri pur ſi difenda, io non mi guardo,
Che già mi ſi fe' notte avanti ſera.

Nè guari andò, che luminoſo, e adorno
Febo dal ſen della vermiglia Aurora
Venne a condur di voſtre Nozze il giorno.

Da cento bocche, e cento penne fuora
Uſcì la fama a ſparger voce intorno,
E mi ſovvenne di quel dardo allora.

Dalle

DEL SIG. GIUSEPPE CORELLI
FAENTINO
*Accad. Filop.*

DAlle tacite, e mute urne v' ergete
Di Felſina, di Reggio onor primiero,
Ch' altri in Toghe gran ſenno, e cuor guerriero
Nell' armi altri moſtraſte, e a noi movete.

Due bell' Alme congiunte inſiem vedete,
Che più fan chiaro voſtro ceppo altero,
Voſtri genj ſian ſeco, e il lor penſiero
Tutto di voi, di voſtre glorie empiete.

O qual così per eſſe, oh qual fia poi
( E amor cura n' avrà ) prole concetta
Agli Atlantici conta, e ai lidi Eoi!

Sì sì, da queſta al Ciel Coppia diletta
Altri ſimili a Voi novelli Eroi
Colma di ſpeme il ſeno Italia aſpetta.

Queſta

DEL SUNNOMINATO SIG. D. FILIPPANTONIO
LUCCHESI BAGNARESE
*P. A. e Ducale ec.*

LA CUNA PRESENTATA
*ALLA NOBILISSIMA SIGNORA*
MARCHESA SPOSA.

*ANACREONTICA.*

QUesta vaga, e nobil Cuna,
Ch' anzi in don mi diede il Fato;
Questa a Te, ch' or sei quell' una,
Che il *Ren* fai pago, e beato,
Vengo a offrir da porvi i Tuoi
Non lontani incliti Eroi.

Guarda come a parte a parte
L' ha distinta di bei fregi,
E v' ha sculti in ogni parte
Gli Avi tuoi famosi egregi,
Di cui fanne ancor memoria
La Virtù, l' Onore, e Gloria.

Quì

Quì v' è (1) Alfonso, evvi (2) Ruggero,
V' è (3) Giuseppe, e (4) Giulio, (5) e Guido,
Al German, Veneto, e Ibero
Cari al Gallo, e Roman lido;
V' è (6) Girolmo, (7) Ercol, che il vanto
Han di ſtarſi a Febo accanto.

Seco è ancor sì fido al Tebro
Con (8) Pompeo, (9) Niccola, (10) e Ulisse,
Seco è (11) Pier, che di ſdegn' ebro
Vincitor l' Aſia ſconfiſſe,
Ed infin quanti ammirandi
Furo un dì magni Aldrovandi.

Una eguale, e sì ripiena
D' Ombre avite anche ne feo
Pel gentil Figlio d' Alcmena,
E per quello di Peléo,
In cui sì crebber, che lodi
Acquiſtar di Grandi, e Prodi.

Tu la prendi, e in eſſa alleva
Ogni ſuo diletto Figlio,
E degli Avi onde s' imbeva,
Speſſo a lor fa volga il ciglio,
Che ſe gli uni, o gli altri induſtre
Fia che imiti, andraſſi illuſtre.

Nè

Nè penſar, che già fallace
Sia l' idea d' un tal lavoro,
Chiedil sì, s' ella è verace
Al tuo caro (12) Diodoro,
Ch' egli è Vate, e ſa, ſe ai Vati
Soglion far tai doni i Fati.

Stretto

[1] Alfonſo Fontanelli Ajo del Sereniſſimo Duca Ceſare di Ferrara, Ambaſciatore al Doge di Venezia, e a Roma per affari di quella Corte, ne' quali riuſcì con ſomma ſoddisfazione inviato a Lodovico XIII. Re di Francia, e alla Regina per Officii di congratulazione, fatto Conſigliero di S. A. S. fu ſpedito a Filippo III. Re di Spagna, ove venne diſtinto d' onori e titoli.

[2] Intendeſi Giuſeppe Fontanelli ſoggetto di raro ingegno lodato da Fulvio Teſti, e dal Taſſoni che il riconobbe col nome di Ruggero nella Secchia rapita al Cant. IV. St. 26. fu impiegato al ſervigio di Gregorio XV. che lo ſpedì in Iſpagna al detto Filippo III. e condecorato da eſſo della Croce di S. Jago de Spata.

[3] Altro Giuſeppe Fontanelli laureato in Padova dell' anno 1539.

[4] Giulio Fontanelli memorato dal nominato Taſſoni al Cant. IV. St. 37. deſtinato a complimentare Donna Iſabella di Sajova Moglie del Principe Alfonſo d' Eſte pel loro Spoſalizio, e impiegato preſſo il Duca di Mantova, dal quale ebbe il titolo di Marcheſe, creato Cavaliero dell' Ordine del Redentore, ſuo Cavallerizzo maggiore, e Conſigliero.

[5] Guido Fontanelli fregiato da Sigiſmondo Imperatore, e Re di Boemia del titolo di Conte colla facoltà di crear Notarj, ed altri privilegi per Diploma ſpeciale in Baſilea li 4. Maggio 1434.

[6] Girolamo Fontanelli celebre Poeta, come da diverſe ſue Opere ſtampate, lodate dal Creſcimbeni nella volgar Poeſia Cap. 7. e P. Quadrio Tom. 2. lib. 1. cap. 10. pag. 660.

[7] Ercole Aldrovandi anch' eſſo egregio Poeta, come da ſue Rime nel Tom. 3. della Raccolta del Gobbi.

[8] Niccolò Aldrovandi fu sì fido alla S. Sede, che di notte tempo reſtituì Bologna al di Lei Nuncio Appoſtolico.

[9] Cardinale Pompeo Aldrovandi già Nuncio in Iſpagna, Legato di Romagna, e Datario di S. Chieſa.

[10] Uliſſe Aldrovandi chiariſſimo Scrittore della Storia degli Animali.

[11] Pietro Aldrovandi valoroſo Ammiraglio de' Veneziani contro il Turco, cui vincitore diede terribile ſconfitta.

[12] Signor Conte Franceſco Aldrovandi Spoſo, erudito Cavaliero, e Poeta, col nome in Arcadia di *Diodoro ec.*

## DEL MEDESIMO.

STretto è il gran Nodo: e dopo corſo il nono
Giro avrà Cintia, d' un bel Figlio erede,
Donna, n' andrai: credil; che a me fe' il dono
Di vederlo il Deſtin là, dove or ſiede.

Queſti perchè dove la fama ha trono,
Volga animoſo ad eternarſi il piede,
Onde uguagli Eroi quanti e furo, e ſono
Cari d' Europa a ogni più auguſta Sede,

Uopo non hai, che Tu rammenti, e additi
Que' tanti, che virtù, come prodigi
Di Gloria, eſalta per gli Auſonii liti.

Fama eterna egli avrà; ſol che i veſtigi
Opri, che appien del tuo gran (*) Padre imiti,
Ch' *Iſtro*, *e Senna* ancor membra, *Arno*, *e Tamigi*.

NON

[*] Marcheſe Alfonſo Vincenzo Fontanelli Padre della Sig. Spoſa caro alle Cort' d' Inghilterra, Francia, Vienna, ſpedito dal Duca Rinaldo all' incontro dell' Armata Franceſe proveniente da Pavia ne' Stati di Modena, e dal medeſimo col carattere d' Inviato ſpedito a Parigi, deſtinato all' accompagnamento e trattenimento delle reali Altezze di Toſcana procedenti alla volta di Vienna, Colonello d' Infanteria del Sereniſſimo Duca Franceſco III. Capo della reggenza de' Ducati di Maſſa e Carrara, Commiſſario Generale di tutte le Truppe dello Stato, noto pe' ſuoi rari talenti alla Repubblica Letteraria, Conſigliero di Stato di S. A. S., quali impieghi onorevolmente ſoſtiene.

DEL SUDDETTO DESTINATO RACCOGLITORE.

NON perchè il voſtro inclito Nome altero
Viva eterno ne' carmi, ALME bennate,
Pel vario d' Elicona erto ſentiero
Scelſi queſto lavor di più d' un Vate.

Vivranno i Nomi dell' edace, e fiero
Veglio ad onta in le voſtre opre onorate:
Vive Aleſſandro ancora, e pur di Omero
Suonar la tromba non udío ſua etate.

Lo ſcelſi ſol, perchè l' età futura
Sappia, che a me fur noti i pregi voſtri,
E ch' ebbi d' onorarvi alta ventura.

Anche a gli Dei ſi offron gli Aonii inchioſtri;
Non che di noi ſia d' eternarli cura;
Ma perchè omaggio al merto lor ſi moſtri.

PRO-

# PROTESTA.

*QUalunque parola, frase, o sentimento s' incontri in questa Raccolta, che tratto sia dal Gentilesmo, protestano, e vogliono gli Autori che si riguardi come usato ornamento di Poesia, essendo essi veri, e costanti Professori della Cattolica Religione.*

*Nella disposizione de' Componimenti si è osservato solo il tempo, nel quale di mano in mano sono stati trasmessi, professandosi per tutti il dovuto rispetto, e stima. Vivi felice.*